

p. Alberto MAGGI

Monastero delle Serve di Maria di Pesaro

VINO NUOVO IN OTRI NUOVI

[Alla fine Celebrazione Eucaristica con Omelia su Mt. 25,1-13: Le dieci vergini]

Incontro biblico tenuto in Pesaro il 10 novembre 2002

Brani commentati:

- Mc 2, 13-17 (chiamata di Levi)
- Mc 2, 18-22 (questione del digiuno)
- Mt 25, 1-13 (le 10 vergini)

Trasposizione da audioregistrazione a cura di Silvio e amici di Montefano, **non rivista dall'autore**.
Si tenga presente che il linguaggio parlato è differente dallo scritto; la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio;
dove la registrazione è incomprensibile verrà indicato con (.....).

Altre conferenze e informazioni su Alberto Maggi si possono reperire sul sito www.studibiblici.it.

Il tema di questo incontro *"vino nuovo in otri nuovi"* è preso dal vangelo di Marco. Con il nuovo anno liturgico iniziato con l'Avvento, inizia anche la lettura del vangelo di Marco. In questo incontro - per sua natura molto, molto breve - cerchiamo di dare delle chiavi di lettura di questo vangelo, che è il vangelo più antico.

Il vangelo di Marco inizia con questa espressione, cioè scrive l'evangelista: **"Inizio del Vangelo"** - sapete che il termine vangelo (εὐαγγέλιον) significa buona notizia - **"di Gesù Cristo, figlio di Dio"** (Mc 1,1) quindi il vangelo di Marco ci fa comprendere come è nata cioè come si sia originata questa buona notizia.

Ma qual è questa buona notizia?

Questa buona notizia si vede dalla lettura del vangelo - nel brano che vedremo - e soprattutto dalle assenze in questo vangelo.

E' clamoroso: nel vangelo di Marco il termine "Legge" non esiste.

Cosa si intende per Legge?

Per Legge gli ebrei intendevano l'insieme dei primi cinque libri della bibbia, quelli che si ritenevano scritti da Mosè, cioè dal libro della Genesi al libro del Deuteronomio, dove erano indicate, fino nei minimi particolari, tutte le prescrizioni, le indicazioni, le regole e i comandamenti da osservare per essere graditi a Dio. Questo è l'unico vangelo, è il vangelo più antico - gli altri, per motivi di convivenza, hanno dovuto un po' smussare certi angoli, Marco invece è il più "grezzo" ma nel senso più positivo del termine - in cui il termine Legge è assente, perché la buona notizia che Gesù ha portato è incompatibile con la Legge.

Gesù - e questa è la buona notizia - inaugura un rapporto con Dio completamente nuovo che non è basato sull'osservanza di regole, di leggi, di prescrizioni, di comandamenti, ma è basata sulla somiglianza al suo amore. La Legge, con Gesù, non solo diventa inutile, ma diventa nociva. Il rapporto di Dio basato sulla Legge non permetteva mai una piena comunione. Perché? Le leggi sono una serie di prescrizioni nate in tempi diversi da quella dell'esperienza comune delle persone e non possono sapere quali sono le necessità, le sensibilità delle persone

stesse. Esse si imponevano come un'insieme di leggi che, comunque, la gente doveva osservare: «Ma io vivo questa situazione...» «Non importa, la legge dice che tu devi osservare..».

Questa Legge non permetteva un rapporto pieno con Dio e, soprattutto, questa Legge era causa di sofferenza per le persone: la gente doveva soffrire per osservare delle leggi scritte tanti anni prima e in epoche sociali e in condizioni diverse. Gesù è venuto ad eliminare tutto questo. Il rapporto con Dio non si basa più sull'osservanza della Legge, ma sulla **somiglianza** al suo amore, non più l'obbedienza - il termine obbedienza è assente nei vangeli - ma l'assomiglianza. Mai Gesù dirà di obbedire a Dio, ma sempre di essere come il Padre vostro. E mentre l'obbedienza mantiene sempre, chi obbedisce, in uno stato di sottomissione, la somiglianza fa crescere l'individuo.

Vediamo nell'incontro di questa mattina - facciamo solo un episodio ma programmatico di tutto il Vangelo - come Gesù esprime questa buona notizia, questo nuovo rapporto con Dio che sconvolge completamente la vita delle persone. Questa sarà una buona notizia per quelli che vivono al di fuori della Legge, quelli che nel vangelo vengono chiamati "i peccatori", "i miscredenti", persone che non possono o non vogliono osservare l'insieme di leggi e sentono che Dio ama anche loro indipendentemente dall'osservanza della Legge. Ma è una catastrofe, una terribile notizia, per quelli che basano il proprio rapporto con Dio sull'osservanza delle Legge, ed infatti vedremo la reazione della gente.

L'episodio che ha dato origine all'insegnamento di Gesù che il vino nuovo deve essere messo in otri nuovi, è quello in cui (Mc 2, 13-17) Gesù, come ha chiamato i primi discepoli, chiama anche una persona che secondo la mentalità dell'epoca, era esclusa completamente dalla salvezza: un pubblicano (τελώνης), cioè l'esattore delle tasse. Costoro erano delle persone ritenute impure perché, essendo un mestiere che favoriva l'imbroglione, erano considerati dei ladri di professione. Poiché al servizio di Erode Antipa e quindi funzionari in qualche senso del dominio pagano, erano considerate delle persone immonde. I

pubblicani sono individui che, anche se un domani si pentissero e ci fosse la conversione, non si possono assolutamente salvare. Ebbene Gesù chiama al suo seguito una di queste persone.

I vangeli hanno tutti lo stesso messaggio, ma lo formulano in maniera differente. Nel vangelo di Matteo questo pubblicano si chiama "Matteo", nel vangelo di Marco si chiama "Levi di Alfeo", ma è un unico personaggio che Gesù chiama.

Perché questi due nomi diversi?

I nomi sono diversi ma il significato che l'evangelista vuol dare è identico:

- Matteo, in ebraico "Mattatia", significa "dono di Dio", cioè la chiamata di Gesù non è frutto dei meriti dell'uomo - «guarda quanto è buono! guarda quanto è bravo! quanto è santo!» - ma è una concessione gratuita dell'amore di Dio. Gesù chiama al suo seguito una persona indipendentemente dai suoi meriti.
- Lo stesso "Levi di Alfeo" perchè il nome Levi richiama a una tribù che era stata esclusa dalla spartizione del Regno d'Israele, era la tribù rimasta senza terra.

L'evangelista vuol quindi far comprendere che quelli che la religione o la morale esclude dall'ambito di Dio, quelle persone che non possono o non vogliono vivere in comunione con Dio, anche per questi arriva la chiamata come dono gratuito da parte di Dio.

Gesù chiama un peccatore ufficiale, un peccatore conosciuto e gli dice di seguirlo. Questo lo segue e se Gesù fosse stato una persona religiosa, a questo peccatore che ha passato tutta la vita nel peccato, per prima cosa avrebbe detto: «Adesso vai a fare una settimana di esercizi spirituali, ti purifichi, ti penti, digiuni, preghi e poi ti concedo il perdono del Signore e vieni a far parte del mio gruppo».

Scrivono l'evangelista - se qualcuno vuole seguire il testo del vangelo di Marco siamo al capitolo 2, versetto 15: *"e avvenne che mentre egli era sdraiato a mensa in casa sua"*.

Gesù, nel vangelo di Marco, fin dalle prime battute, è la manifestazione visibile di Dio.

La prima cosa che Gesù fa chiamando un peccatore al suo seguito, la prima volta che Gesù, cioè Dio, si imbatte con un peccatore, fa un pranzo.

Qui c'è qualcosa che fa traballare i fondamenti della religione: ma se è così non c'è più religione! Era stato insegnato che il peccatore doveva fare delle penitenze, doveva purificarsi, doveva temere questo giudizio di Dio. Conoscete i salmi, il salmista che dice: "Se Dio sopprimesse tutti i peccatori...". Si credeva che quando sarebbe arrivato il Messia avrebbe eliminato fisicamente i peccatori. Invece Gesù chiama un peccatore al suo seguito e la prima cosa che fa: «Facciamo un bel pranzo».

Quindi cambiano completamente i parametri dell'incontro di Dio con l'uomo. L'uomo peccatore temeva l'incontro con Dio e invece l'incontro con Dio, da parte dell'uomo peccatore, non deve essere più temuto perché è una fonte di allegria. Di fronte all'uomo che vive nel peccato non ci sono minacce, rimproveri da parte di Dio, ma un pranzo.

Perché? Perché il pranzo? E' importante questo fatto del pranzo. In oriente, ancora oggi, si mangia tutti in un piatto comune, e il mangiare in un piatto comune (stesso piatto) significa condividere la vita, si festeggia la vita. La vita di Gesù viene comunicata a quest'uomo. Un po' come facciamo anche noi, nella nostra società, che non c'è festa che poi non si risolva con un pranzo, perché il mangiare insieme significa comunicarci e arricchirci della vita. Ebbene Gesù, la prima cosa che fa, chiama questo peccatore e lo invita a pranzo.

Qui l'evangelista è ambiguo e questo "*casa sua*" (ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ) non si capisce se è la casa di Gesù o la casa di Levi, del peccatore, ma l'ambiguità è voluta perché vuole far comprendere che, quando uno passa al seguito di Gesù, la casa è di entrambi. E, notate un particolare, dice: "*era sdraiato a mensa*" (κατακεῖσθαι). In quell'epoca, durante i pranzi festivi, si mangiava su dei lettucci, sdraiati e in particolare si faceva nella notte della celebrazione pasquale per ricordare la liberazione. Ma chi poteva mangiare sdraiato su un letto? Soltanto i signori che avevano delle persone che li

servivano. Gesù, quando invita qualcuno al suo seguito, non lo tiene in una condizione di sudditanza, di sottomissione a lui, ma gli dà la sua stessa dignità. Gesù, il Signore, quando chiama le persone al suo seguito non è per stabilire una distanza: «io sono Signore e tu sei un fedele, ecc.», ma il Signore invita le persone per innalzarle al suo stesso livello. Quindi è finita l'ubbidienza, è finita la Legge come mezzo di rapporto con Dio, perché ora c'è una comunicazione d'amore. Chi veramente ama, non mette delle differenze con colui che viene amato, ma chi ama si fa e si mette tutto perché l'amato raggiunga il suo stesso livello.

E cosa succede? Succede che queste sono le notizie che la gente aspetta, c'è il "tam, tam", scrive l'evangelista: ***"molti pubblicani e peccatori si adagiarono a mensa con Gesù e i suoi discepoli; infatti erano molti che lo seguivano"***.

Ecco l'esodo iniziato da Gesù, che è venuto a liberare le persone da un'istituzione religiosa che manteneva la gente sotto la sfera del peccato rivendicando poi, soltanto a se stessa, la capacità di perdonarlo. L'amore di Gesù si comunica ad ogni persona. Allora c'è l'esodo, la gente incomincia a seguire Gesù. Molti entrano in questa casa e partecipano a questo banchetto. A noi, lontani da questa mentalità, non fa orrore tutto questo, ma era gente conosciuta per essere dei peccatori, era gente conosciuta per essere dei miscredenti che si mette a tavola con Gesù.

E infatti succede lo scandalo: ***"Allora gli scribi e i farisei vedendo che mangiava con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai discepoli: «Perché mangia con i pubblicani e i peccatori il vostro Maestro?»"*** (Mc 2,16).

Gli scribi, cioè i teologi, e i farisei, quelli che osservavano tutte le prescrizioni della Legge e che credevano di essere graditi a Dio nella misura delle osservanze praticate, insinuano il dubbio nei suoi discepoli. Vanno dall'anello più debole, e dicono: «Vedete? Gesù non è un maestro spirituale serio, guardate cosa fa? Mangia con i peccatori!».

Conoscete tutti l'espressione che si adopera anche in italiano "hai mai mangiato nel mio piatto"? Mangiare nel piatto di una persona significa piena intimità, piena confidenza. Se si mangia tutti in un piatto - questi che sono impuri intingono la mano nel piatto - tutto il piatto diventa impuro e tutti coloro che mangiano diventano impuri: questa è la teologia della religione che viene insegnata dagli scribi. E vanno dai discepoli e dicono: «Come fate a seguire Gesù che è un impuro?», perché mangiando con i peccatori anche Lui diventa impuro.

"Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male: non sono venuto ad invitare i giusti, ma i peccatori»" (Mc 2,17).

Questa espressione è importante ed è l'insegnamento di Gesù che fa la differenza tra la religione e la fede. Nella religione l'uomo deve meritare l'amore di Dio, nella fede invece lo deve soltanto accogliere. La religione, nella sua perversione, fa sì che gli ammalati non possono ricorrere al medico se non quando sono guariti, cioè quando è inutile. Questo fa la religione. Questo è anche, purtroppo, un atteggiamento che si è infiltrato nella spiritualità cristiana. Quante persone che vivono situazioni che la religione, la morale o la società condanna come inesatte, negative o peccaminose vengono impediti di avvicinarsi al Signore, perché dicono loro: «Sei in peccato, non puoi avvicinarti al Signore. Sei impuro, non puoi avvicinarti al Signore» perché per avvicinarsi al Signore occorre essere puri.

E Gesù cerca di far capire la stupidità di questo ragionamento. Chi di voi quando è ammalato, dice: «Hai chiamato il dottore?». «No, adesso quando sto bene lo chiamo!». Quando sto bene è inutile. Ma chi di noi quando è ammalato: «Hai preso la medicina?». «No perché sto male». «Quando la prendi, quando stai bene?». Purtroppo questo insegnamento perverso della religione - il lievito dei farisei, come lo chiama Gesù - ha talmente inquinato la spiritualità cristiana che ancora oggi abbiamo delle persone che evitano di avvicinarsi al Signore perché fanno di essere impure. Ma è proprio perché sono impure che devono avvicinarsi al Signore!

Nella religione, l'avvicinarsi al Signore era il premio per i puri, cioè se io sono puro posso avvicinarmi al Signore. Gesù, lo ha già dimostrato, dice il contrario: accogliami e diventi puro. Nella religione l'uomo impuro si deve purificare per avvicinarsi al Signore; con Gesù è l'accoglienza di Gesù, del Signore, quello che rende pure le persone. Questa è la buona notizia che ci presenta Marco, la buona notizia per tutte quelle persone che vivono situazioni di sofferenza, situazioni tragiche nella propria esistenza.

Questi lo sentono, ecco allora il "tam, tam" che dicevamo prima. Gesù ha chiamato uno a seguirlo e si è sparsa la voce. Questa categoria di persone tanto disprezzate, evitate da tutti sente che Dio non discrimina tra meritevoli e non, ma che l'amore di Dio si dirige a tutte le persone. La buona notizia è che l'amore di Dio non va più meritato. L'amore di Dio va accolto come dono gratuito dell'amore Padre, non per gli sforzi dell'uomo. E questo butta giù, demolisce l'edificio delle religioni.

Abbiamo visto che c'è una scena molto bella e positiva e cioè che Gesù, manifestazione visibile di Dio, si incontra con i peccatori e offre loro un pranzo, comunica loro vita. Questa è la fede. Quindi l'incontro di Dio con l'uomo peccatore non è mai quello di umiliarlo, di fargli sentire il peso delle sue colpe, ma di esaltarlo facendogli sentire la ricchezza dell'amore del Padre. L'incontro dell'uomo peccatore con Dio non è quello sempre umiliante dell'analisi delle proprie infedeltà, ma quello sempre arricchente ed esaltante della grandezza dell'amore di Dio. Questo è l'incontro con Gesù.

Adesso si volta pagina e scrive l'evangelista: ***"I discepoli di Giovanni e i farisei stavano digiunando"*** (Mc 2,18).

Questi sono coloro che vogliono meritare l'amore di Dio, sono coloro che si impongono una disciplina, una ascesi.

Ascesi (ἄσκησις) è un termine tecnico della spiritualità cristiana che significa che con i propri sforzi ti imponi un atteggiamento che in qualche maniera attiri il perdono e l'amore di Dio.

Cose che Gesù ha dichiarato inutili.

Infatti a Levi, a questo pubblicano che Gesù ha chiamato a seguirlo, non ha imposto nessuna regola, non gli ha dato delle prescrizioni da osservare per comportarsi bene, ma lo ha inondato d'amore, lo ha fatto mangiare con lui, cioè gli ha comunicato la sua stessa vita e, soprattutto, lo ha reso libero: non gli ha messo nessuna regola, nessuna prescrizione, nessuna condizione.

Qui abbiamo i discepoli di Giovanni ed è strano che ci sia questo termine. Come mai ci sono i discepoli di Giovanni? Giovanni il Battista, quando ha visto Gesù, lo ha riconosciuto come Messia atteso e quindi ha invitato i suoi discepoli a seguire Lui. Ma c'è gente che non è d'accordo! Gesù non va, non ha nulla del Messia atteso e continuano, con ostinazione, ad essere discepoli di Giovanni. Lo stesso Giovanni, anche lui, poi andrà in crisi. Conoscete tutti l'episodio contenuto nel vangelo. Ad un certo momento Giovanni viene arrestato. In carcere gli arriva l'eco dell'attività di Gesù e non corrisponde a niente di quello che lui aveva pensato ed annunciato alla gente. Giovanni il Battista aveva annunciato Gesù come l'uomo di Dio, l'uomo venuto a giudicare i buoni e i cattivi. Conoscete tutti le frasi di Giovanni: «Ecco colui che ha in mano l'accetta e ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia». Gesù invece dice: «Ma figuratevi, se un albero non porta frutto, io lo zappetto attorno, lo concimo e aspetto finché porti vita». Gesù non è venuto a distruggere la vita, ma a resuscitarla là dove è morta! E anche il povero Giovanni Battista, in carcere, va in crisi al punto che manda un *ultimatum* a Gesù. Gli chiede: "*sei tu quello che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro?*". «Io ho annunciato uno che viene a giudicare i giusti dai peccatori. Tu dici tutto il contrario che non sei venuto per i giusti ma sei venuto per i peccatori. E allora questi poveri giusti?» - per giusto si intende la persona che si sforza quotidianamente di osservare tutte le prescrizioni della Legge per essere graditi a Dio - Gesù dice che questa è una categoria per la quale lui non è venuto perché questa è una categoria refrattaria all'amore di Dio. Chi pensa di meritare l'amore di Dio non arriverà mai a capire il dono grande dell'amore di Dio. Quindi anche Giovanni è andato in crisi.

Questi sono discepoli che non hanno accettato in Gesù il Messia atteso e stanno con i farisei, con i nemici di Gesù e digiunano. Cos'è questo digiuno?

Il digiuno, in Israele, era prescritto una sola volta all'anno, il giorno del perdono. C'era una cerimonia nella quale si prendeva un caprone, il sommo sacerdote imponeva le mani sulla testa del caprone e poi lo mandava nel deserto a morire - da qui nasce la famosa espressione "capro espiatorio".

Quindi in quel giorno in cui tutti i peccati del popolo venivano perdonati, quel giorno si faceva un digiuno. Voi sapete che c'è gente che, come si dice nel linguaggio popolare, è più prete dei preti, e che vuole fare sempre di più. I farisei, che amavano moltiplicare i gesti di pietà, avevano istituito altri giorni di digiuno facoltativo: il lunedì, in ricordo della salita di Mosè sul monte Sinai e il giovedì, in ricordo della discesa. Questi sono i due giorni, il lunedì e il giovedì, nei quali le persone per bene, le persone pie, le persone religiose digiunavano.

Ma qual è il significato del digiuno?

Il digiuno è un'espressione di morte, perché se uno non mangia muore. Si digiuna volontariamente non per far mangiare qualcun altro, non si tratta del digiuno a favore di un altro, ma si tratta di un digiuno religioso, cioè con il digiuno mi metto in una situazione di morte per attirare su di me lo sguardo di Dio. Dio è talmente distratto, ha da fare con tante cose che non può occuparsi di tutte le persone: quando vede una persona che si trova in pericolo, forse, gli presta attenzione. Il digiuno è quindi questo mettersi in una situazione di morte, in una situazione di negatività per attirare l'attenzione di Dio, per attirare il suo amore e soprattutto il suo perdono. **Il digiuno faceva parte delle pratiche espiatorie per ottenere il perdono di Dio.**

"E andarono a chiedergli: «Per quale motivo i discepoli di Giovanni e i farisei digiunano e invece i tuoi discepoli non digiunano?»" (Mc 2,18).

Gesù, che non era una persona pia, che non era una persona religiosa, non solo non ha mai digiunato - Gesù non ha mai partecipato a questi

digiuni ufficiali - ma non ha neanche mai invitato i propri discepoli a digiunare!

Anticipo subito una obiezione, perché poi nelle domande mi chiederete: «Ma Gesù, nel deserto, non ha digiunato?» No, per digiuno si intende l'astinenza dal cibo dall'alba al tramonto, questo è il digiuno religioso. Se andate a leggere l'episodio di Gesù nel deserto, si dice che Gesù stette senza mangiare e senza bere quaranta giorni e quaranta notti, quindi non è il digiuno religioso. E' una forma letteraria dell'evangelista per dire che, come Mosè, è stato quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare per salire sul Sinai, così Gesù non è da meno di Mosè e anche Lui è stato senza mangiare quaranta giorni e quaranta notti. Non si tratta del digiuno religioso.

Dai vangeli, non solo non risulta mai che Gesù abbia digiunato, ma - come vedremo - Gesù esclude il digiuno.

Attenzione, non è il digiuno in se stesso, ma il digiuno come espressione di una vita religiosa con la quale si vuol meritare l'amore e il perdono di Dio e quindi il digiuno che racchiude tutto quello che comporta.

"Per quale motivo noi digiuniamo e i tuoi discepoli non digiunano?"

Quindi Gesù non aveva mai dato, nel suo insegnamento, l'ordine ai suoi discepoli di digiunare.

Se questa mattina riusciamo soltanto a capire questo versetto, cambia il nostro rapporto con Dio e, di conseguenza, cambia il rapporto con gli altri: questo è il vino nuovo! Speriamo non ci sia resistenza da parte degli altri vecchi di capire!

Ecco la risposta di Gesù!

"Gesù disse loro: «Possono forse digiunare i figli del baldacchino nuziale» - è la traduzione letterale (οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος) che poi spiegherò - "mentre lo sposo è con loro? Fintanto che hanno lo sposo con loro non possono digiunare" (Mc 2,19).

Nella religione, tra Dio e il credente, c'è un abisso. Il credente viene schiacciato dai sensi di colpa, dal senso del peccato. La religione

ottiene il suo massimo successo quando riesce a far sì che il credente non si trovi mai in comunione con Dio, ma sia sempre sotto l'incubo del peccato.

Noi adesso parliamo del mondo ebraico, ma queste cose le abbiamo fatte anche nel cattolicesimo. Ricorderete che prima del Concilio si parlava 'dell'essere in grazia di Dio'. Si poteva fare la comunione soltanto quando eri in grazia. Siete mai riusciti ad essere in grazia? Era difficilissimo, perché anche se ti sforzavi e ti impegnavi ad osservare tutto per poter essere in grazia, se solo ti sfiorava l'idea «sono in grazia di Dio» avevi peccato d'orgoglio ed avevi perso la grazia. Quindi il successo della religione è far sentire le persone sempre sotto la cappa del peccato in modo di essere sempre bisognosi del perdono di Dio.

Con Gesù tutto questo cambia. Gesù dice: *"possono forse digiunare i figli del baldacchino nuziale"* traduco così letteralmente dal greco (οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος) perché purtroppo certe traduzioni approssimative mettono *"gli amici dello sposo"*, ma non conoscendo gli usi e costumi del mondo ebraico non capiamo chi sono questi amici dello sposo.

Il matrimonio, cioè le nozze che sono la seconda parte del matrimonio, avveniva così: lo sposo prendeva la sposa e andava in una stanza, in un baldacchino preparato, tirava una tenda e testimoni del primo rapporto tra marito e moglie erano gli amici dell'infanzia, i due amici più intimi che aveva lo sposo. In pratica assistevano, anche se dietro una tenda, al primo rapporto tra lo sposo e la sposa perché l'importanza del matrimonio era la constatazione della verginità della ragazza. Questo era imprescindibile. Quando lo sposo trovava vergine la propria moglie lanciava quello che nei vangeli, nella bibbia, si chiama il "grido dello sposo". C'è Giovanni che dice: "non si sente più il grido dello sposo". Il grido dello sposo significa che la ragazza è vergine. I due che avevano praticamente assistito a questo primo rapporto, anche se al riparo di una tenda, andavano nella sala del banchetto nuziale, e dicevano: "lo sposo ha gridato", cioè la ragazza è vergine. C'era l'applauso, poi tornavano e nel frattempo lo sposo consegnava a questi amici il telo con le macchie di sangue come prova della verginità

della ragazza. Gli amici prendevano questo telo, andavano nella sala, lo mostravano a tutti, poi lo piegavano e lo davano ai genitori della sposa, tante volte ci fossero stati ripensamenti o contestazioni. Perché questa spiegazione? Per scegliere delle persone che dovevano partecipare ad un gesto così intimo come il rapporto tra marito e moglie, bisognava che ci fosse tanta intimità, tanta amicizia, quindi non sono semplici amici dello sposo, ma sono gli amici intimi.

Questo è il rapporto che Gesù intende avere con i suoi fratelli, cioè con noi. **Quanto siamo lontano da questo!!!** Anche se Gesù ci dice *"non vi chiamo servi, vi chiamo amici"*, si ma Lui è sempre Dio. Si insegna anche nei catechismi, a volte in maniera banale, che Gesù è l'amico, Dio è l'amico, sì, però è sempre Dio. Quindi è meglio usare certe precauzioni.

Pensate a tutte quelle cerimonie, a tutti quegli atteggiamenti che abbiamo nei confronti di Gesù. Non sono atteggiamenti che si hanno nei confronti di un amico, ma sono atteggiamenti che si hanno nei confronti di una divinità che è meglio tenercela buona oppure che si teme.

Gesù parlando dei suoi discepoli, quindi di tutti coloro - anche noi - che hanno accolto il suo messaggio, li chiama *"gli amici intimi dello sposo"*. E dice: *"possono forse digiunare?"*

Questo incarico degli amici dello sposo era talmente importante, talmente prezioso che a loro era consentito, il giorno delle nozze del loro amico, non osservare le regole religiose. Il loro compito quale era? Oltre a quello che abbiamo detto, era procurare l'allegria nel gruppo. Lo vedremo anche nel vangelo di oggi in cui si parla di matrimonio: il matrimonio era l'unica festa umana dove i sacerdoti non avevano messo piede. Il matrimonio non aveva nulla di religioso, ma era qualcosa di gioioso, di festoso. Se ci avessero messo piede i sacerdoti anche il matrimonio sarebbe diventato qualcosa di tetro. Il matrimonio deve essere all'insegna della gioia e gli amici dello sposo sono incaricati di tenere alta la gioia e l'allegria nel gruppo.

Allora dice: *"possono forse digiunare quando lo sposo è con loro?"*, questi che sono incaricati a comunicare l'allegria, questi che mi sono talmente intimi, ma come possono digiunare? Fintanto che hanno lo sposo con loro non possono digiunare. Gesù esclude tassativamente il digiuno come espressione ascetica, come espressione di spiritualità all'interno della sua comunità.

Continua: *"Verranno però giorni in cui toglieranno loro lo sposo, allora quel giorno digiuneranno"* (Mc 2,19).

Gesù dice che fintanto gli amici hanno lo sposo, ma vi pare che possano dare atto ad espressioni di lutto quale il digiuno? Verrà il momento in cui digiuneranno.

Quando? Il giorno della morte di Gesù. Ma non sarà un digiuno ascetico, un digiuno religioso, sarà un non mangiare dovuto allo sconvolgimento degli avvenimenti.

Quando ci muore una persona cara a tutto pensiamo meno che mangiare, tanto è vero che in molte regioni d'Italia c'è l'usanza che sono i vicini, gli amici che fanno il pranzo per le persone che sono in lutto: quando ti muore una persona cara è chiaro che non pensi al mangiare.

Quel giorno, il giorno della morte di Gesù, allora quel giorno non mangeranno, ma non per motivi religiosi, non per motivi ascetici, ma il digiuno come espressione del dolore: quel giorno e basta. Ma poi Gesù - noi lo sappiamo - è passato indenne attraverso la morte, la vita che aveva era più forte della morte che gli è stata inflitta e Gesù risorto è vivo e presente nella comunità.

Nella comunità cristiana tutte quelle che sono espressioni dell'antica religiosità, dell'antica asceti, il dover meritare con i propri sacrifici l'amore di Dio, tutto questo non ha diritto di cittadinanza, digiuno compreso. Il digiuno è un'espressione di morte che non ha diritto di cittadinanza nella comunità nella quale lo sposo è presente, una comunità nella quale ognuno è responsabile della gioia, dell'allegria degli altri. Siamo tutti chiamati ad avere lo stesso rapporto di piena intimità con il Signore, come amici dello sposo e in quanto tali siamo i

responsabili dell'allegria dell'uomo. Se questo versetto entrasse veramente nella vita di noi cristiani, come cambierebbero le nostre assemblee, specialmente le assemblee liturgiche!! Ognuno è responsabile della gioia, dell'allegria e della felicità degli altri.

Tutte quelle vecchie forme che derivavano dalla religione, dall'essere graditi a Dio mediante offerte e sacrifici, tutto questo con Gesù cessa. Prevedo subito un'altra obiezione che potrebbe venire in mente che è questa: «Ma allora i santi? I santi che hanno fatto tanti sacrifici tante penitenze, tanti digiuni, perché lo hanno fatto?» E' importante che la nostra esistenza sia basata sull'insegnamento di Gesù. Ma se questo insegnamento di Gesù ci viene trasmesso in maniera inesatta, o addirittura in maniera sbagliata, di conseguenza la nostra vita è inesatta e sbagliata.

Pensate a questo fatto del digiuno. Sapete che nella spiritualità cristiana, almeno prima del Concilio, vigeva questo fatto del digiuno, perché proprio in un brano del vangelo di Marco c'era Gesù che aveva detto: *"che questa specie"* - si riferiva ai demoni - *"non si caccia se non con la preghiera e col digiuno"*. Ognuno di noi sa quali demoni ha - con demoni venivano indicati i difetti, le tendenze, i peccati - e quindi Gesù aveva detto *"questa specie di demoni si scaccia solo con la preghiera e con il digiuno"* (Mc 9,29)

Ecco perché in passato, fino al Concilio Vaticano, il digiuno ha avuto tanto successo nella spiritualità cristiana, perché si credeva che fosse Gesù stesso che l'aveva indicato.

Nel testo originale, quello che dal Concilio Vaticano in poi è stato preso come base per le traduzioni, si è scoperto che questo digiuno non c'era. Fu un copista, forse un monaco, nel IV secolo che alla frase di Gesù: *"questa specie di demoni si scaccia solo con la preghiera"* - **punto** - aveva aggiunto "e con il digiuno". Vedete quanto è importante il testo originale? Se Gesù ha detto che il digiuno aiuta a cacciare i demoni, allora si digiuna. Ma Gesù non si è mai sognato di indicare il digiuno come arma per cacciare i demoni. Ha detto *"la preghiera"*, ma, copia dopo copia, fino al Concilio Vaticano, nel testo latino che era la base delle traduzioni, si aveva questa espressione *"questa specie di*

demoni si scaccia con la preghiera e il digiuno" (Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione et ieiunio), ecco perché l'importanza del digiuno.

Parlavo dei santi. Se voi leggete le vite dei santi vedete che si sono martirizzati con penitenze, sofferenze, qualcosa proprio più da manuale di psichiatria, alla voce masochismo più che alla voce spiritualità. Perché? Nel vangelo che loro avevano c'era scritto *"se non fate penitenza non entrerete nel regno di Dio"* quindi facevano tante penitenze, il più possibile. Ma Gesù non si è mai sognato di invitare la gente a far penitenza! Gesù dice: *"se non vi convertite"*. L'inesatta traduzione, interpretazione del verbo «convertire» (μετανοέω) con «fare penitenza» ecco che ha dato adito a questa tragedia della spiritualità cristiana dove si credeva che le sofferenze della vita fossero un dono di Dio per la santificazione degli uomini. Anzi, più uno si sacrificava e più Dio era contento. ecco quindi i sacrifici. Ricordate, almeno quelli della mia età, i catechismi basati sui fioretti? «Rinuncia a questo perché il Signore è contento» E altre aberrazioni del genere.

Gesù non si è mai sognato di invitare le persone a fare penitenza. La parola penitenza non esiste nei vangeli. Dove c'è - nelle edizioni dei vangeli del passato fino a trentacinque/quaranta anni fa - era dovuto a una cattiva traduzione dell'invito di Gesù *"convertitevi"*, *"se non vi convertite"* - cioè *se non cambiate completamente mentalità e quindi comportamento* - *"non avete nulla a che fare con me"*.

Pensate, nella spiritualità cristiana, quanto è invalso il termine mortificazione, bisogna mortificarsi! E ci sono persone che si sono rovinata la propria esistenza mortificando e reprimendo quegli impulsi naturali, quegli impulsi della propria esistenza perché credevano che fossero cose da dover soffocare. L'invito a mortificarsi è assente nei vangeli, è assente in tutto il nuovo testamento. Una sola volta c'è: nella lettera ai Colossesi (3,5) Paolo dice *"mortificate"* (νεκρώσατε) - mortificare significa fare morte, uccidete - e non parla di cose belle, ma *"mortificate l'avarizia, la maldicenza, la cattiveria"* cioè uccidete tutte quello che fa male agli altri, questo sì! Questa è la mortificazione che dobbiamo fare, ma mai Paolo si è sognato di dire

mortificate la vostra esuberanza, la vostra vitalità, la vostra sessualità, la vostra affettività, queste vanno potenziare e, eventualmente, incanalate.

A conclusione di questo incontro vediamo la sentenza, la frase che Gesù dà e che non da tutti è stata capita perché esige uno sforzo non indenne da difficoltà: ***"Nessuno cuce una toppa di panno nuovo sul mantello vecchio; altrimenti il rammendo nuovo tira sul vecchio e si ha uno strappo maggiore. E nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri. Ma a vino nuovo, otri nuovi»"***(Mc 2,21-22).

La novità che Gesù ha portato, la buona notizia, è che Dio ti ama indipendentemente dal tuo comportamento, che l'amore di Dio non lo devi meritare, ma soltanto accoglierlo. Questo è il vino nuovo, che indica un rapporto completamente nuovo con Dio: non devi far più niente per essere gradito a Dio, ma devi accogliere l'amore di Dio e, con Lui e come Lui, andare verso gli altri.

Questo vino nuovo - è questa la novità portata da Gesù - esige un impegno da parte del credente: cambiare completamente rotta perché se uno mette questa novità nel vecchio modo di pensare Dio, nelle vecchie maniere di rapportarsi con Lui, non gusta la novità perché la novità ha bisogno di un otre nuovo e non si gusta più l'antico. L'antico è la religione che toglie la libertà agli uomini, però ti dà la sicurezza. Hai la certezza: ho fatto questo e questo, non sono libero, per qualunque cosa devo chiedere il permesso, se è bene o no, se posso fare questo o non posso farlo, però mi dà la sicurezza. Gesù ti toglie la sicurezza, però ti dà la LIBERTA'. Ma per questo ci vogliono persone mature.

Ma cosa significa: *"vino nuovo in otri nuovi"*? E' un monito che l'evangelista dà alla comunità cristiana dove vede già che riaffiorano i vecchi modi di fare della religione, quelli che gli evangelisti chiamano «il lievito dei farisei». Si tratta - questo è il pericolo che corre la comunità cristiana - di ridurre l'insegnamento di Gesù in regole da osservare. E' il disastro, è la fine dell'insegnamento di Gesù!! Lo hanno già fatto con la legge di Mosè. Hanno codificato la legge in regole e precetti da osservare e l'hanno distrutta.

L'evangelista avverte il pericolo che anche l'insegnamento di Gesù venga trasformato in regole che le persone devono osservare, in regole che non corrispondono a quello che le persone vivono. Se poi la persona ci soffre non importa, l'importante è osservare questa regola. Tutto questo va cambiato. La grandezza del vangelo è che da sempre è stato considerato un testo vivente.

Cosa significa un testo vivente? Abbiamo quattro vangeli, l'uno differente dall'altro. A che si deve questa differenza? Al fatto che man mano che la vita della comunità va avanti, emergevano situazioni nuove che Gesù non aveva previsto, o non aveva immaginato nel suo insegnamento. Occorre far soffrire queste persone per far osservare l'insegnamento di Gesù, che Gesù non prevedeva, o si può modificare nel senso di arricchire l'insegnamento di Gesù per andare incontro a queste nuove situazioni? Nei primi quattro secoli il vangelo è stato un testo vivente e si andava man mano arricchendo per rispondere con amore alle situazioni delle persone in modo che ogni persona si senta libera e senta che questo vino nuovo di Gesù, questo nuovo spirito è qualcosa di ... il vino nuovo è qualcosa che fermenta, qualcosa di buono che ha bisogno di un cambio radicale di mentalità.

Concludiamo questa parte dell'incontro e lasciamo spazio alle vostre domande e ai vostri interventi che è sempre la parte più interessante dell'incontro.

Gesù con questo vangelo ci invita ad abbandonare i vecchi modi di fare della religione, i vecchi modi di rapportarsi con Dio perché se noi continuiamo così, la sua novità verrà ristretta e non la potremo gustare. Ci vuole quindi un gesto coraggioso: abbandoniamo il vecchio oltre delle abitudini religiose, del modo di rapportarsi con Dio e gusteremo questa novità del vino nuovo.

Abbiamo fatto quarantacinque minuti di esposizione. A voi adesso la parola per i vostri interventi, per le vostre domande che è la parte più bella dell'incontro.

Dibattito

Domanda: Il messaggio di Gesù, non è stato capito dal Magistero o non è voluto essere capito...

Alberto: ..Magistero, quale?

Interlocutore: ..Magistero della chiesa, cioè la chiesa non ha voluto capirlo da sempre oppure lo ha capito e pur capendolo Oppure lo hai capito solo te?

Risposta: Il dramma della vita dei cristiani di oggi è che da parte del Magistero tutte queste acquisizioni scientifiche, bibliche cioè tutte queste novità sono acquisite, fatte proprie e poi espresse attraverso documenti. Da parte del Magistero ufficiale della chiesa quindi queste cose ci sono; la tragedia è che non arrivano alla gente perché il veicolo di comunicazione, che normalmente dovrebbe essere le persone religiose o i preti, sono ignoranti perché non leggono e non conoscono questi documenti e quindi continuano ancora con 'l'otre vecchio'. In conclusione, da parte della chiesa ufficiale queste cose sono tutte acquisite, non arrivano alla gente perché manca il mezzo di comunicazione.

Faccio un esempio, un tema che abbiamo già trattato. Sono più di venticinque anni che è stato cambiato completamente il rito del sacramento della penitenza, ma non si vede fatto quasi da nessuna parte. La colpa di chi è? Non del Magistero perché il Magistero ha visto che ormai il rito della confessione era qualcosa che non rispondeva a questo nuovo riferire degli studi biblici e dell'insegnamento di Gesù e quindi ha cambiato il rito della penitenza. Dalla mia esperienza vedo che pochi preti lo praticano, i preti continuano ancora a confessare le persone e non a esercitare questo sacramento della riconciliazione con Dio.

Il nuovo rito - tanto per avere un'idea - non è più l'accusa delle proprie colpe, ma l'ascolto della parola di Dio. Ditemi voi - se vi è capitato siete fortunati - se l'ultima volta che vi siete avvicinati a questo sacramento il prete vi ha letto una pagina del vangelo!! Quindi

il Magistero queste cose le ha ma purtroppo non arrivano alla gente per colpa o della pigrizia o di altro da parte dei preti.

Questa è la tragedia e il risultato è che la gente sta disertando sempre di più - e per legittima difesa, dico io - le chiese e i preti.

Domanda: Ma il Papa non fa sempre le lettere.. le encicliche..

Risposta: Sì, quelle ci sono!!! E' che non vengono lette!! Non le leggono. Da parte della Santa Sede è un continuo sfornare documenti ecc.

Ormai sono sette anni che da parte della Pontificia Commissione Biblica venne fuori un documento nel quale si riconosceva dieci metodi - e dieci sono tanti - di interpretare la Sacra Scrittura. Questo è bellissimo perché questo è il massimo della libertà. Nella chiesa cattolica si può interpretare il messaggio di Gesù in dieci modi differenti. Quindi ci sono ben dieci scuole di esegesi cioè di studio della Sacra Scrittura e una differente dall'altra: la Chiesa riconosce tutto questo. Questo è bellissimo!

Perché la chiesa ha avuto bisogno di quattro vangeli? Ma non le bastava uno? Non bastava - non so - il vangelo di Matteo che è quello più completo? Perché la chiesa ha avuto bisogno di quattro vangeli differenti? Perché la realtà di Gesù non può essere ristretta in una sola esperienza cioè la comunità di Matteo.

Notate che il numero non è stato scelto a caso ma perché il numero quattro, nel simbolismo, rappresenta i quattro punti cardinali, cioè l'universale. Quindi ne ha scelto quattro, differenti l'uno dall'altro, perché erano per tutto l'universo. Quindi nella chiesa c'è questa libertà, e pertanto - ripeto - dieci metodi diversi per interpretare la Sacra Scrittura. Se poi questo non arriva alla gente chiedetelo ...ai preti.

Domanda: Io è la prima volta che l'ascolto però rimango meravigliata perché molte di queste cose che lei ha espresso questa mattina io, nella mia - diciamo - 'povertà religiosa' le avevo fatte mie. Nel senso

che in molte preghiere che ci sono state insegnate, mi sono permessa di ovviare qualche parolina perché il fatto della penitenza, del dolore, queste cose mi hanno dato e mi danno un po' fastidio...

Per quanto riguarda l'insegnamento globale della religione è giusto quello che dice lei. All'interno della parte ecclesiastica più alta, esistono queste verità e queste conoscenze, ma io penso che siccome sono duemila anni che queste verità vengono divulgate in un certo modo, in una certa versione, oggi è un po' difficile modificarle perché significa che la vita di duemila anni è stata stravolta da questi dubbi e non corrisponde veramente a quella che doveva essere la volontà del Signore.

Poi la figura di San Francesco - che per me è una figura principale - se lei mi dice che il sacrificio, la penitenza e il digiuno non erano previsti nell'insegnamento di Gesù e San Francesco poi era contrario alla chiesa - non è che fosse il prete che puniva tutti - comunque anche lui ha seguito questa prassi perché evidentemente non poteva sconvolgere una cosa che era stata messa nel mondo...

Risposta: Per quello che hai detto all'inizio, io sono venticinque anni che faccio questa attività, dal nord al sud, e molte persone lo dicono: «Quello che lei ha detto, io l'ho sempre sentito però l'ho tenuto sempre nascosto perché non mi sembrava vero e adesso finalmente lo sento formulato». Questa è la prova che il messaggio di Gesù è la risposta al desiderio di pienezza delle persone.

Purtroppo, dal quarto secolo in poi, quando il messaggio di Gesù da fede perseguitata divenne religione imposta, con tante eccezioni nella storia della chiesa, il Vangelo è stato messo in una sorta di limbo. La Sacra Scrittura addirittura era stata accantonata e se, da piccolo, io chiedevo che cosa era la Bibbia, mi si rispondeva che era il libro dei protestanti. La riscoperta della parola di Dio, e quindi del Vangelo e della Bibbia, lo dobbiamo al Concilio Vaticano Secondo con la intuizione di pubblicarli nelle lingue correnti, ecc.

Perché in passato abbiamo avuto queste interpretazioni? Perché il cristianesimo da fede era diventata religione. L'ideologia è talmente forte - per questo noi oggi ce ne dobbiamo liberare - che ti acceca gli

occhi perché non è che è cambiato il testo del vangelo ma l'ideologia lo accecava.

Prendiamo soltanto un brano famosissimo.

Luca, nell'apparizione degli angeli ai pastori, mette in bocca agli angeli questa espressione: "gloria a Dio nell'alto dei cieli" e vi ricordate com'era la seconda parte ? ..(*uditorio in coro*)... "e pace in terra agli uomini di buona volontà". Bene. Cosa significa? Significa: la gloria a Dio nell'alto dei cieli e la pace a chi?... a chi se lo merita! E' la religione: l'amore di Dio va meritato! Pace in terra a chi?.. a chi si sforza di ottenerla, cioè agli uomini di buona volontà! Ma il testo greco dell'evangelista non usava questa espressione: "di buona volontà" ma l'espressione è: "agli uomini amati dal Signore" (ἐν ἀνθρώποις εὐδοκίας) cioè tutti.

Vedete la differenza tra la religione e la fede? Nella religione l'amore di Dio va meritato, e quindi "pace in terra" a chi?... "agli uomini di buona volontà" e agli altri niente. Nel testo dell'evangelista, che rappresenta la fede, "la pace in terra" a chi?... "agli uomini amati dal Signore". Nei vangeli di oggi non trovi più l'espressione "pace in terra agli uomini di buona volontà" ma è giustamente tradotta "agli uomini oggetto del suo amore" oppure "agli uomini amati dal Signore" ma il senso è sempre quello. Quindi l'ideologia religiosa accecava talmente che anche espressioni - non è che è cambiato il greco, era sempre quello - venivano modificate. E la pace - e pace significa tutta la pienezza dell'uomo - bisognava meritarsela con gli sforzi dell'uomo, mentre invece il messaggio di Luca è di pace a tutti gli uomini, tutti gli uomini sono destinatari della pace, cioè della pienezza di vita, desiderata dal Signore.

Domanda: Voglio fare una specie di commento. Questo "lievito dei farisei" sembra che è un qualche cosa di permanente dentro questo messaggio di Gesù. Noi stiamo facendo una lotta a riscoprire le cose che tu dici, ma nello stesso tempo c'è questo lievito...

Alberto: ..affiora sempre...

Interlocutore: ... tanto è vero che, non è tanto fuori, ma si sente dentro di noi per cui la religione - come dicevi prima - ci dà sicurezza

però la fede, in qualche senso, ci toglie questa sicurezza e ci dà un qualche cosa che neanche riusciamo a capire perché è troppo grande. Allora ci si rifugia dentro questo "lievito dei farisei". Per cui il problema non è tanto il prete che non segue il Magistero della chiesa ma io direi che è un problema nostro, di persone che siamo dentro questo conflitto. Le sembra?

Risposta: Sì, è esatto. Ognuno di noi è il prodotto di una serie di esperienze fatte dai genitori, dai nonni, dai trisavoli, fino a risalire all'età primitiva. Stiamo emergendo adesso da un'età di superstizione anche nei confronti di Dio. E il Dio della religione era soprattutto il Dio che puniva i peccati degli uomini. Il castigo di Dio è un'espressione che non c'è assolutamente nei Vangeli. Oggi, anche se abbiamo accolto questo "vino nuovo", ecco che rispunta questo "lievito dei farisei" del meritare il bene da Dio ma anche del meritare il castigo.

Dico questo perché ci sono tante persone che quando capita un rovescio nella vita, fanno l'esame di coscienza per vedere dove hanno sbagliato: «Dio mi ha punito, Dio mi ha castigato, perché?». Quindi il "lievito dei farisei", cioè questa idea di un Dio che premia e che punisce è corrente e questo avvelena l'esistenza di molte persone. Conosco delle persone che non riescono mai a vivere un momento di serenità perché se poi Dio si accorge che gli sta andando tutto bene, poi gli manda qualche rovescio. Infatti quando succede, dicono: «lo sentivo che stava per capitare, andava tutto troppo bene!» Un Dio geloso della felicità degli uomini!!

Questo processo di sradicamento di questa mentalità non è facile, non è immediato ma coinvolge tutta l'esistenza dei credenti. Attraverso la comunità, più facciamo l'esperienza dell'amore gratuito di Dio e più, piano piano, saremo capaci di liberarci da questa mentalità, ma l'abbiamo nel sangue, l'abbiamo nel DNA.

Come hai detto giustamente tu, questo "lievito dei farisei" ognuno di noi se lo porta dietro. "Lievito dei farisei" significa la religione. Non ho spiegato - per le persone nuove - la differenza tra fede e religione. Per religione si intende tutto quello che l'uomo deve fare nei

confronti di Dio per ottenerne i favori. Questo, con Gesù, è finito. Per fede significa tutto quello che Dio fa nei confronti dell'uomo per comunicargli il suo amore. Questa è la fede. Quindi noi non dobbiamo più avere degli atteggiamenti per ringraziarci il Signore, ma accogliere questo amore di Dio e comunicarlo agli altri.

Domanda: Dal momento che oggi non c'è più religione..

Alberto: ..*Deo gratias!*...

Interlocutore: ...andiamo verso il peggio, o andiamo verso il meglio dal punto di vista della fede? Cioè oggi si dice che non c'è più religione, ma da quello che hai detto te, questo potrebbe essere anche un bene. Ecco questo bene della "non più religione" mette in gioco anche un avanzamento della cristianità?

Risposta: Io sarei veramente felice se non ci fosse più religione, ma il fatto è che di religione ce n'è troppa. Si dice che "non c'è più religione" ma di religione ce n'è anche troppa perché religione non è soltanto il rapporto con Dio ma tutto quello che determina e condiziona la tua esistenza. Ci sono le religioni "laiche", le religioni "atee" anche queste sono religioni e quindi di religione ce n'è ancora troppa. Gesù ci è venuto a liberare da tutto questo.

Domanda: Dovrebbero essere comunque i preti, i sacerdoti ad insegnarci questo. A me hanno sempre insegnato il contrario. Mi sto liberando adesso, ma come faccio a capirlo? Non ce l'ho mica dentro. Ci sono tanti che mi dicono: «sta attento altrimenti Gesù ti punisce, oppure Gesù ti guarda». Se Gesù mi guarda, mi guarderà con un occhio d'amore - adesso capisco - invece ho sempre pensato che mi guardasse con un occhio...

Alberto: ..un occhio dentro il triangolo...

Interlocutore: ...per poi tirarmi le orecchie. Tu dici che dovrebbero essere i preti. Ma invece, guarda caso, se ci sono dei preti che ti insegnano queste cose, poi vengono emarginati.

Risposta: Oggi, caro amico, le cose si possono rovesciare. Noi siamo abituati che i preti insegnano ai laici, ma forse è arrivato il momento contrario che sono i laici che insegnano ai preti. Fino a cinquant'anni fa

il prete, assieme al farmacista e al notaio, era l'unica persona istruita del paese e quello che diceva il parroco...

Oggi - grazie al cielo - la possibilità di studio e di conoscenza delle persone è aumentato e quindi il parroco non è più l'unica autorità, ma c'è anche quella della gente. Chi dice che adesso nella chiesa non sia arrivato il momento in cui siano i preti a dover ascoltare finalmente la gente dopo tanti secoli che la gente è stata tenuta ad ascoltare soltanto il prete? Io credo che questo rinnovamento che ci viene dal Vangelo sia un incitamento per tutti noi.

Gesù lo dice anche ai suoi discepoli: "ma quando arriverete a pensare con la vostra testa?" Questa è la libertà alla quale conduce il messaggio di Gesù. Fintanto che una persona, per sapere se una cosa è bene o male, ha bisogno di rifarsi ad una autorità superiore, non è mai libera. E se non c'è libertà, non c'è lo Spirito. Noi cristiani non siamo governati da leggi, ma siamo animati dallo Spirito. C'è una grande differenza!! Cosa significa governato dalla Legge? Che io, per sapere se questa azione o questa esperienza di vita è bene o no, devo andare a sfogliare la legge, la legge religiosa la quale mi dice: è peccato, è peccato grave, è peccato veniale, sì lo puoi fare. Ma questo rende la persona infantile. Noi non siamo governati da alcuna legge ma animati dallo Spirito del Signore, che ci stimola dentro e ci fa capire se una azione è buona o no senza bisogno di andare da una autorità superiore.

E' importantissimo che nel vangelo Gesù dica: *"chi avrà lasciato il padre, la madre, il fratello e la sorella avrà cento volte tanto in madre, fratello e sorella"* e la figura del padre è messa fuori. La figura del padre significava l'autorità, colui dal quale tu dipendevi. Nella comunità cristiana l'unico padre è il Padre dei cieli che non dirige gli uomini emanando delle leggi da osservare, ma comunicando loro la sua stessa capacità di amare. E questo rende la persona libera e indipendente. Solo dove c'è la libertà c'è lo Spirito di Dio. Se non c'è libertà, non c'è lo Spirito di Dio.

Domanda: Tra fede e religione possibile che non ci debba essere un punto di incontro, non ci può essere una 'fede religiosa'?

Risposta: La fede religiosa è proprio il vino nuovo messo negli otri vecchi. E si vede ancora oggi persone che accolgono il messaggio di Gesù, ma continuano a vivere nel mondo della religione. Il mondo della religione è un mondo fatto di segni: bisogna vedere e toccare per credere. Quante volte dicono a Gesù: «Gesù, facci un segno straordinario che noi vediamo e poi crediamo». Gesù rifiuta sempre: «Credete e diventate voi un segno che gli altri possono vedere».

Ancora oggi le persone hanno bisogno di segni, di segni prodigiosi che poi finiscono nella stupidaggine più gratuita. La gente, purtroppo, vittima di questa idea religiosa, ha bisogno di segni: i segni attraverso le persone o attraverso gli avvenimenti, ecc.. Questa è la religione!!

Gesù ci chiede di liberarcene. Non dobbiamo attendere un segno da vedere per poi credere, ma Gesù ci dice di credere - credere (πιστεύω) vuol dire dare adesione a Lui, cioè accogliere il suo messaggio e praticarlo - e tu stesso diventi un segno che gli altri vedono e possono credere.

Questo è il vino nuovo in otri nuovi. Chi tenta di far combaciare il vecchio, accoglie il messaggio di Gesù ma poi vive questo ciarpame della superstizione, apparizioni, visioni, visionari e cose varie: cerca sempre senza trovare mai.

Bene. Per chi vuole e per completare il nostro incontro, ci ritroviamo fra un po' per la celebrazione eucaristica. Grazie a tutti quanti.

Celebrazione Eucaristica

Dal Vangelo secondo Matteo

(Mt 25, 1-13: le dieci vergini)

Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «¹Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi.

⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. ⁶A mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, andategli incontro".

⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸E le stolte dissero alle sagge: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Ma le sagge risposero: "No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

¹⁰Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità vi dico: non vi conosco". ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Questa è una parabola imbarazzante che normalmente mette in crisi i poveri preti che ne devono dare una spiegazione e mette in crisi gli ascoltatori perché è una parabola dove ognuno dei protagonisti fa una pessima figura.

Fa una brutta figura lo sposo che ritarda, e non solo ritarda, ma poi se la prende con le poverette che sono rimaste senza olio e non apre loro nemmeno la porta. Addirittura dice loro: non vi conosco. Fanno una brutta figura le stolte che hanno preso la lampada senza portarsi l'olio e fanno una brutta figura anche le sagge che rifiutano di dare l'olio alle altre. E' una parabola dove sembra che nessuno dei protagonisti si comporti bene.

Ma cerchiamo di entrare nel testo e di vedere quello che l'evangelista, attraverso queste immagini che sono tanto distanti da

noi perché si rifanno agli usi matrimoniali del mondo ebraico, intendeva dire.

Perché poi questa risposta da parte del Signore Gesù? E soprattutto, cos'è questo olio talmente importante che permette o meno di entrare a queste nozze con il Signore?

Anzitutto il termine con il quale l'evangelista qualifica le vergini che hanno dimenticato di prendere l'olio. Il traduttore le chiama stolte, letteralmente 'matte' o 'pazze' (μωραί), ed è lo stesso termine - è importante collegare un brano con l'altro per la comprensione dei vangeli - che l'evangelista, nel capitolo 7, ha adoperato per il 'matto' (μωρός) che quando deve costruire la casa la va a costruire in riva ad un lago sopra la sabbia (Mt 7,26: *"..è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia"*). Solo un 'matto' fa una cosa del genere e senza fare le fondamenta: alla prima fiumana la sabbia viene portata via e la casa è crollata (Mt 7,27: *"Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, la sua rovina fu grande."*).

E Gesù diceva: «Questo matto è chiunque tra di voi ascolta queste parole, gli piace il mio insegnamento, ma poi non si sogna minimamente di metterlo in pratica» (Mt 7,26: *"Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è simile.."*).

Quindi queste vergini matte - vergine (παρθένος) significa ragazza - queste ragazze matte rappresentano quei credenti che sono entusiasti del messaggio di Gesù, accolgono il messaggio di Gesù, però non lo praticano. E queste sono quelle che, al momento opportuno, si ritrovano a non avere l'olio della lampada.

Cos'è questo olio (ἔλαιον) stranamente importante?

Gesù, sempre in precedenza, aveva detto: «Splenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedendo le vostre opere buone diano gloria a Dio» (Mt 5,16: *"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"*).

Questo olio, importante per entrare nella comunione con Dio, sono le opere buone.

E cosa sono le opere buone nei vangeli? Tutte quelle opere fatte a favore degli altri. L'unica cosa che conta nella nostra esistenza, l'unica cosa che poi ci dà la capacità di superare la soglia della morte e di entrare nella pienezza della comunione con Dio, è il bene concreto che si sarà fatto agli altri. Tutto il resto non serve a niente.

Che tragedia una vita dissipata per tutto il resto: tante energie, tanti sforzi, tanto tempo dissipato per quello che non serve. Gesù dice che l'unica cosa che conta nella vostra esistenza - l'unica e non ce ne sono altre - non è il tempo che siete restati nel tempio a recitare i salmi, non è gli affari che avete fatto, ma l'unica cosa che vale sono le opere buone cioè ciò che di bene completamente avete fatto agli altri. Se c'è questo siete intelligenti e potete entrare nella vita che è capace di superare la morte.

E alle altre Gesù dice: "in verità non vi conosco" ed è lo stesso che Gesù ha detto a quei discepoli che lo hanno assicurato dicendo: "nel tuo nome abbiamo profetato, abbiamo scacciato demoni, compiuto prodigi" (Mt 7,22: *"Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?"*) e Gesù dice: "non vi conosco" (Mt 7,23: *"Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità"*). Gesù non conosce le persone che usando il suo nome compiono cose straordinarie, ma chi compie la volontà del Padre e la volontà del Padre è quella di realizzare il progetto di Dio, un progetto che si realizza mediante il bene che si fa agli altri (Mt 7,21: *"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli"*).

Questo vangelo, cosa vuol dire a noi oggi? Che l'obbiettivo del credente, l'obbiettivo di ogni persona nella propria esistenza, è una cosa che tutti quanti possiamo fare - non ci sono categorie speciali di persone -: il bene che concretamente si fa agli altri. Questo è il capitale che accumuliamo nella nostra esistenza e che ci permette

poi, una volta superata la soglia della morte, di entrare nella vita indistruttibile, quella che chiamiamo vita eterna.

Per fare che?

Conosciamo tutti quella preghiera che si recita per i defunti: "l'eterno riposo", che sembra una specie di condanna all'ergastolo. L'idea di riposare per tutta l'eternità è qualcosa che veramente spaventa.

Ma cosa significa questa preghiera e perché la mettiamo in relazione con questo brano?

Nel libro dell'Apocalisse, l'autore dice: "beati quelli che muoiono nel Signore, le loro opere li seguono, ed entrano nel riposo del Signore" (Ap 14,13: *"Poi udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*").

Si credeva che Dio avesse creato il mondo lavorando sei giorni ed il settimo si era riposato. Entrare nel riposo di Dio non significa cessare l'attività per tutta la vita, per l'eternità, ma significa essere associati all'attività creatrice di Dio. Come? Attraverso le opere che abbiamo compiuto nel breve arco della nostra esistenza.

Quindi tutto il bene che si compie, che abbiamo compiuto e che compiamo in questa esistenza è il capitale che ci permette poi, una volta entrati nella soglia della vita definitiva, di essere chiamati con Dio, il creatore, a collaborare alla creazione.

Dico questo perché, di conseguenza, cambia anche il nostro rapporto con i nostri cari che sono defunti. Dove sono? Cosa fanno? Continuano con Dio la loro azione creatrice. Ci sono vicini, vivi e vivificanti perché continuano con Dio a creare il mondo.

L'evangelista presenta questo brano del vangelo alla comunità cristiana come un monito di non essere soltanto ascoltatori del messaggio di Gesù - oh quanto è bello il suo messaggio! -, ma soprattutto persone che lo mettono in pratica. E questo è possibile a tutti.

Praticare il messaggio di *Gesù* non è per particolari persone o per dei santi particolari, ma mettere in pratica il messaggio di *Gesù* - questo olio che mantiene viva la fiammella - è sentirsi responsabili della felicità degli altri. Questo lo possiamo fare tutti. Non vengono richieste doti particolari di intelligenza, condizioni particolari di salute o chissà cosa nella vita: sentirsi responsabili della felicità degli altri.

Se c'è questo, quando arriva lo sposo - *Gesù*, per presentare le immagini del Regno, non adopera immagini liturgiche, non dice che arriva un sacerdote e fa una bella funzione nel tempio, ma dice che arriva lo sposo nel senso di colui che feconda e comunica la vita - ci sarà posto anche per noi.